

**Urss**  
Ponomarev torna in scena

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

**MOSCA.** Torna in scena Boris Ponomarev, ex supplente del Politburo, ex responsabile del Dipartimento internazionale ai tempi di Breznev, praticamente pensionato da Gorbaciov al XXXVII Congresso (ma è ancora membro effettivo del Cc), ieri la Pravda ha pubblicato con rilievo un suo articolo - la firma in calce è accompagnata dalla qualifica di "accademico" - che inneglia alla nuova fase di politica estera (ben diversa da quella degli anni '70) promossa da Gorbaciov e Scevdnadze e che sollecita la "trasformazione" dell'industria bellica verso settori produttivi pacifici.

Ponomarev ricorda che le fabbriche di missili di Bolikinsk, Petropavlovsk e Volgograd sono già state riconvertite rispettivamente alla produzione di macchine utensili, frigoriferi e carrozzone per neonati. L'articolo di Ponomarev sembra indicare una scelta di schieramento a favore dell'impostazione gorbacioviana nel dibattito in corso sui rapporti tra Urss e Occidente. Un dibattito dove c'è ancora chi preferisce mettere l'accento sui "pericoli di sovversione dall'esterno". □ G.C.

L'invito a New York ai ministri degli Esteri egiziano e israeliano respinto con rabbia dal Likud

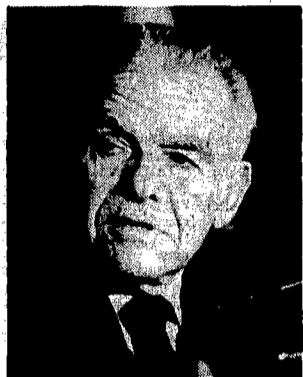
«E' un tentativo di aiutare i laburisti alle elezioni» sostiene la destra La Cisgiordania in sciopero

# Shamir furioso contro Reagan

Reagan vuol tentare, nell'ultimo scorcio della sua permanenza alla Casa Bianca, di organizzare una nuova Camp David per risolvere la crisi del Medio Oriente? Fatto sta che ieri il segretario di Stato Shultz ha trasmesso l'invito formale per un incontro a New York ai ministri degli Esteri di Egitto e Israele. Ma il passo del presidente Usa ha scatenato una tempesta negli ambienti della destra israeliana.

**GERUSALEMME.** L'idea di far incontrare il 26 settembre alla Casa Bianca il ministro degli Esteri israeliano, il laburista Shimon Peres, e quello egiziano Ismet Abdel Maguid, per cercar di riattivare il processo di pace in Medio Oriente, ha causato una furibonda reazione nel Likud, la coalizione di centrodestra a cui appartiene il primo ministro Yitzhak Shamir. Il timore che l'iniziativa di Reagan abbia come primo risultato quello di avvantaggiare Peres e il suo partito nelle elezioni politiche di quest'autunno predomina nelle reazioni degli esponenti del centrodestra. Si tratta, commentano fonti del Likud, di un'ingerenza nelle nostre

questioni interne e un tentativo di aiutare il laburista Peres alla vigilia delle elezioni. «Un incontro isolato - ha commentato da parte sua Shamir - non può generare sviluppi radicali e l'intervento di Reagan, poco prima del termine della sua presidenza, è almeno insolito». Nello stesso senso si è pronunciato un altro esponente del Likud, il ministro senza portafoglio Yitzhak Modai: «È tutto molto chiaro - ha detto - si tratta di un espediente elettorale». Ed ha accusato Peres di «voler orchestrare un vertice alle spalle di Shamir», a fini esclusivamente elettorali. È evidente, comunque, che gli uomini del centro destra israeliano si sen-



Il primo ministro israeliano Yitzhak Shamir

tono traditi dal loro fedele alleato americano, e reagiscono con isterismo a qualsiasi mossa che possa far pensare a successive, più ampie iniziative di pace.

Accusato di aver manovrato alle spalle del premier, il ministro degli Esteri Peres, da parte sua, si è difeso assicurando di aver saputo dell'iniziativa di Reagan da una trasmissione della radio israeliana. Tuttavia, ha aggiunto, «non ci si può abbandonare all'isterismo ogni volta che qualcuno

suggerisce di fare qualcosa per far progredire il processo di pace. La ricerca della pace è una questione troppo importante perché sia "congelata" fino a dopo le elezioni presidenziali americane». A dargli ragione, vengono le notizie di nuove tensioni in Cisgiordania. Per celebrare la fine del nono mese dell'intifada, la rivolta dei palestinesi delle zone occupate della Cisgiordania e della striscia di Gaza contro gli israeliani, uno sciopero generale è stato proclamato ieri in tutta la regione. Ci sono stati scontri, un palestinese è stato ucciso ed un altro ferito nel villaggio di Slat El-Kharthiya, vicino a Jenin. La città di Kalkilia continua ad essere isolata e sottoposta al coprifuoco per il terzo giorno consecutivo, mentre le truppe la perquisiscono casa per casa. Finora, sono state arrestate oltre 200 persone.

A Nablus, la principale città della Cisgiordania, si è aperto ieri il processo contro venti giovani palestinesi accusati di

aver preso parte ad una sassaiola, durante la quale restò uccisa una ragazza israeliana di 15 anni, Tirza Forat. Ma sia testimoni oculari arabi, sia anche fonti dell'esercito israeliano, concordano nel dire che la ragazza fu uccisa incidentalmente da un colpo di fucile sparato da un adulto israeliano che accompagnava Tirza e i suoi compagni di scuola per una gita. La comitiva perse la strada e si trovò ad attraversare il villaggio arabo di Beita, dove era in corso una sassaiola da parte dei palestinesi, alla quale i soldati israeliani risposero con una nutrita sparatoria. I giovani imputati, dopo aver ascoltato la lettura delle imputazioni, le hanno respinte dichiarandosi innocenti.

Un altro processo si è aperto, sempre ieri mattina, alla corte distrettuale di Gerusalemme contro quattro redattori della rivista dell'estrema sinistra israeliana «Derekh Hanoz», accusati di essere membri del Fronte democratico per la liberazione della Palestina.

**Pluralismo in Polonia**  
Ferve il dibattito in preparazione della tavola rotonda

**VARSAVIA.** Dopo la fine degli scioperi di agosto in Polonia, è cominciato nel paese il dibattito in previsione della «tavola rotonda» fra le diverse parti sociali che dovrebbe cominciare, secondo quanto ha detto martedì il portavoce del governo, entro il mese di settembre.

Tutti gli interventi nel dibattito, ampiamente riportati dalla stampa, con varie sfumature sottolineano che il problema del pluralismo sindacale e della legalizzazione di Solidarnosc dovrà essere posto al centro delle discussioni. Jerzy Turowicz, direttore del settimanale cattolico «Tygodnik Powszechny», afferma in un intervento sulla rivista «Polityka» che «tema principale e forse unico della "tavola rotonda" dev'essere quello del pluralismo sindacale. Se infatti non si faranno progressi in questo campo, la discussione sugli altri argomenti sarà inutile». Per Turowicz la preoccupazione che il pluralismo sindacale possa minacciare l'unità della classe operaia è fuori luogo perché «tale unità non esiste». E dal pluralismo sindacale - aggiunge Turowicz - si passerebbe poi più facilmente a quello politico, culturale e dell'informazione. Per Alexander Paszynski,

giornalista, esperto di economia vicino a Solidarnosc, si sta facendo troppo chiacchio su questa «tavola rotonda», e ciò porterebbe a pensare che si guarda più alla forma che alla sostanza. Secondo Paszynski - che interviene sul quotidiano popolare «Zycie Warszawy» - «alla "tavola rotonda" non dovrebbero sedere troppe persone perché ciò favorirebbe una eccessiva frantumazione negli interventi e inutili lungaggini nei lavori». Il portavoce del governo Jerzy Urban aveva detto, nella sua conferenza stampa di martedì scorso, che al tavolo dei colloqui dovrebbero prendere posto «alcune decine di persone». Anche per Paszynski in primo luogo va affrontato il pluralismo sindacale e subito dopo i mezzi per risanare la disastrosa economia del paese.

Dal canto suo, Stanislaw Stomma, avvocato e deputato al parlamento negli anni dal 1957 al 1976, dopo aver ribadito anch'egli la necessità di porre il pluralismo al primo punto dell'ordine del giorno, propone - sempre su «Zycie Warszawy» - di offrire all'opposizione e a rappresentanti indipendenti il 40 per cento dei seggi in parlamento, lasciando il restante 60 per cento ai deputati del partito.

**Ungheria**  
Amnistiati i condannati del 1956

**BUDAPEST.** Il governo ungherese ha proposto un'amnistia generale per le persone condannate per la rivolta del 1956. Il provvedimento, che dovrebbe riguardare circa 500 persone, comprende anche la restituzione del diritto ad avere un passaporto. «Il governo propone - ha detto la radio dando la notizia - che le persone condannate in seguito agli avvenimenti del '56 siano esentate, attraverso un'amnistia generale, dalle conseguenze legali» delle loro azioni, e che non siano più giudicate come qualcuno che ha un passato criminale e che perciò ad esse siano restituiti i passaporti. Naturalmente, il provvedimento non riguarda coloro che allora commisero «gravi reati come il tradimento e lo spionaggio, o altre gravi violazioni del codice penale».

In una conferenza stampa, il portavoce governativo Gyorgy Marosán ha precisato che presentatore della proposta è stato il ministro della Giustizia, e che ora essa verrà sottoposta all'esame del consiglio presidenziale. Il portavoce ha spiegato anche che il governo aveva davanti due possibili soluzioni: un'amnistia generale o un perdono individuale, ma ha optato per la prima soluzione.

Voci sulla possibilità di un provvedimento del genere giunsero in Ungheria già dal maggio scorso, da quando Karoly Gross ha preso la guida del governo e del partito.

Da Israele la protesta da oggi anche a Roma

## L'intifada delle donne in nero «Stop all'occupazione»

I venerdì delle donne in nero superano i confini di Israele. Da oggi pomeriggio in piazza Venezia a Roma, ogni settimana fino al 2 ottobre, giorno in cui si svolgerà la marcia della pace Perugia-Assisi, le donne italiane esprimeranno la loro solidarietà alle 300 israeliane che lottano perché la fine dell'occupazione della Cisgiordania e di Gaza sia considerata una realtà e non un tabù.

CHIARA INGRAO

**Gerusalemme, venerdì 2 settembre.** Il sole picchia forte, e i vestiti neri moltiplicano il calore: per fortuna che spesso vengono fatte circolare bottiglie d'acqua e di tè. Circa cento donne, in circolo su un'aiuola, ogni venerdì in mano dei cartelli anch'essi neri, una mano che dà l'alt e sopra scritto in ebraico arabo e inglese: «Stop the occupation». In tutto forse trecento, che partecipano a rotazione. Dall'altra parte della strada una decina di militanti di estrema destra urlano insulti, come anche molti passanti: putane di Arafat, traditrici, vedove nere, possiate perdere tutti i vostri cari e portare il lutto tutta la vita...

Alla prima manifestazione era molto peggio, spiega la donna accanto a me. Eravamo solo sette, in Zion Square: nemmeno su uno spazio rialzato, come facciamo adesso.

C'era un clima molto minaccioso, sputi in faccia, un'atmosfera pesantissima: io sono dovuta andare via, perché ero con il mio bambino, e non volevo che respirasse questo clima di volenza. I racconti proseguono dopo la manifestazione, al bar, in una sorta di intervista collettiva. Qual è il significato di questa vostra manifestazione? E. (di origine canadese, immigrata 15 anni fa perché «credo in questo paese»): «Per me la cosa più importante è che con la nostra manifestazione aiutiamo la gente ad abituarsi all'idea che la fine dell'occupazione è una possibilità reale, non un tabù di cui nessuno può parlare».

S. (nata qui, da genitori polacchi, reduci dei lager nazisti): «È la mia forma di sionismo dare legittimità all'idea che si può essere bravi sionisti e, proprio per questo, volere

la fine dell'occupazione». Y. (immigrata a 8 anni, genitori ungheresi, esperienza nel femminismo): «È il nostro modo, di donne, di affrontare il discorso della pace e della non violenza».

H. (nata qui, ma vissuta molto a lungo all'estero): «Ciò che più conta è che comunque, ogni venerdì sera, nelle case di ognuna di noi, dei suoi amici, di chi ci incontra, si parlerà del problema».

E sui giornali, di voi che si dice? H.: «Si tace. Dall'estero ci vogliono intervistare e fotografare tutti, giornalisti, televisioni, radio... ma sulla stampa israeliana, in tutti questi mesi sono usciti in tutto due articoli: uno su quanto eravamo seyye tutte vestite di nero, e un altro su un lutto sconosciuto che arriva ogni venerdì e regala a ognuna di noi una rosa rossa».

Di quanto avviene nei territori occupati la stampa e la televisione però ne parlano continuamente... H.: «Sì, ma la maggioranza della gente non reagisce più, diventa ogni giorno più insensibile: all'inizio 5 morti sembravano tanti, oggi 300 non si notano più».

Y.: «In realtà l'intifada ha dato ai palestinesi tanto coraggio e tanto orgoglio in più, ma fra gli israeliani ha diffuso ancora più paura». È un fatto generalizzato? S.: «Moltissimo, si respira dappertutto. E paura di perdere questo paese, di essere cacciati via di nuovo, come tante volte in passato. Mia madre e mio padre me lo dicono sempre: è per questo che votano per il Likud, pur non essendo "di destra"».

Y.: «È la paura di chi oggi vittimizza un altro popolo, ma continua a sentirsi vittima». E: «Io faccio l'insegnante, e fra i miei allievi lo sento fortissimo, questo stato d'animo, che li porta a rifiutare di parlare, di pensare. Per me anche solo andare a scuola ogni venerdì vestita di nero è un tentativo di rompere questa barriera di cecità».

Alla fine della chiacchierata parliamo della decisione di noi italiane di ripetere la stessa manifestazione a Roma, ogni venerdì, fino alla marcia Perugia-Assisi del 2 ottobre. Chiedo se hanno letto i documenti della marcia, e se hanno voglia di mandare un messaggio ai pacifisti italiani. H.: «Noi non siamo un gruppo politico, e la nostra forza è proprio in questo. Il nostro messaggio è in quello che facciamo, e il miglior segno di una comunicazione fra noi è che voi abbiate deciso di farlo insieme a noi».



Donne palestinesi protestano contro l'ennesimo arresto

**Lotteria Usa**  
Vincita record: 77 miliardi

**WASHINGTON.** Il futuro si presenta molto roseo per Sheelah Ryan, una donna di 63 anni che finora ha vissuto sola con due gatti in una roulotte alla periferia di Orlando lavorando «part-time» come agente immobiliare. Sheelah Ryan ha vinto la bellezza di 55 milioni di dollari (77 miliardi di lire) con la lotteria della Florida. È una vincita-record, senza precedenti nel mondo.

Piccola di statura, con gli occhiali, Sheelah è salita per la prima volta in vita sua su un aereo. Da Orlando è andata a Tallahassee per rivendicare il premio ed è apparsa molto disinvolta nell'affrontare i giornalisti: «Oggi è stato un giorno di primizie per me. Per la prima volta sono salita su un aereo, per la prima volta tengo una conferenza-stampa, per la prima volta ho vinto 55 milioni di dollari».

«È una cifra da impazzire», ha detto la donna e ha confessato che per il momento non ha la minima idea di che cosa farà con la montagna di dollari piovuta addosso. Sheelah Ryan riceverà la vincita in rate di due milioni di dollari all'anno per i prossimi due decenni. I quindici milioni di differenza se li prenderà il fisco.

**New York**  
Mario Cuomo acciuffa un ladruncolo

**NEW YORK.** Un ladruncolo di gettoni del metrò ha avuto l'onore di essere acciuffato niente di meno che dal governatore di New York in persona, Mario Cuomo. Inseguimento e arresto hanno meritato addirittura la menzione durante la conferenza stampa che ha inaugurato l'apertura della sede di coordinamento per la campagna elettorale di Michael Dukakis. Momenti di gloria assai poco apprezzati, non c'è da dubitare, da parte dello sfortunato ladruncolo che era stato autore di un «colpo» da pochi gettoni del metrò in una stazione di Harlem.

Ecco il racconto dello stesso governatore italo-americano. Si trovava nella sua auto guidata da una donna poliziotto. Si è accorto che un detective stava inseguendo un uomo che sbucava da una scala della linea sotterranea del metrò, ad Harlem. Senza pensarci due volte, il governatore ha intimato al suo autista di fermarsi e si è lanciato all'inseguimento insieme alla donna poliziotto che per correre meglio si era tolta la sciarpa. La corsa è durata un isolotto e mezzo e alla fine il ladro è stato acciuffato. Cuomo - che in gioventù è stato giocatore di baseball - ha detto che nonostante la sua cinquantina e passa è stato il più veloce della corsa.

**Usa**  
Distretti i primi Pershing

**KARNACK (Texas).** In meno di un minuto, con una fiammata e una nuvola di fumo, sono andati distrutti i motori a razzo di due missili nucleari «Pershing 2» all'arsenale militare di Longhorn, vicino a Karnack, nel Texas: sono i primi due degli 867 tra Pershing e Cruise che gli Stati Uniti devono eliminare in base all'accordo firmato da Gorbaciov e Reagan a dicembre. I sovietici hanno cominciato l'opera di distruzione da qualche tempo e a fine agosto avevano già distrutto 72 missili di corto e medio raggio, ma hanno un lavoro più lungo da sbrigare: in tutto, devono eliminare 1.752 missili Ss-4, Ss-12 e Ss-20.

A Longhorn i due missili Pershing sono stati chiusi, separatamente, in una struttura di acciaio e cemento e poi accesi a 15 minuti di distanza l'uno dall'altro. Il primo è bruciato per 50 secondi e il secondo per 40. Centinaia di persone, tra politici, militari e osservatori sovietici, hanno assistito: l'operazione è stata seguita con un paio di binocoli da George Bush.



Camioncini in parcheggio La posta inglese non viaggia

I camioncini delle poste inglesi fermi nell'ufficio di smistamento di Mount Pleasant, il più grande in Europa. Lo sciopero dei postini britannici continua creando gravi problemi non solo ai privati cittadini ma anche a industrie e magazzini.

Forniti nuovi particolari sull'incidente

## Parlano gli astronauti Soyuz: «Abbiamo digiunato per 24 ore»

«Non abbiamo mangiato per un giorno, stavamo molto scomodi dentro la capsula che in caso di emergenza sarebbe stata catapultata»: i due astronauti della Soyuz hanno raccontato ieri in una conferenza stampa il loro avventuroso rientro. Hanno fornito anche particolari sulla dinamica dell'incidente: abbiamo preferito rinviare la discesa di 24 ore per atterrare in Urss.

**MOSCA.** Volti distesi, grandi sorrisi: così si presentano Vladimir Lyakhov e Abdul Ahad Mohmand alla conferenza stampa. Prima di raccontare la loro avventura, ripetono che non hanno mai avuto paura, che hanno sempre avuto la convinzione di farcela. L'equipaggio sovietico-algano, pluridecorato, non raccoglie la leggera polemica che le «svestite» hanno fatto sul suo comportamento. Preferisce fornire qualche particolare in più. Parla Lyakhov e racconta le 24 ore passate nel cosmo prima di atterrare: «Non abbiamo mangiato per una giornata intera. Stavamo

molto scomodi nella capsula che in caso di emergenza sarebbe stata sganciata». Poi alcuni cenni all'incidente della Soyuz: «Il computer era incapace di giudicare se la navicella spaziale fosse orientata in modo corretto ed il motore è stato spento. Durante il secondo tentativo il motore si è acceso normalmente, ma la potenza di spinta era di soli tre metri al secondo invece dei 115 richiesti. Per questo abbiamo deciso di rinviare di 24 ore il rientro. Non volevamo rischiare di atterrare troppo lontano dal punto stabilito».

«E ci sono riusciti. L'odissea si è conclusa a solo 160 chilometri dal luogo deciso per l'impatto. Ma mentre a Mosca si gioisce per lo scampato pericolo, sempre dalla capitale sovietica arrivano notizie preoccupanti sulla missione verso Marte. Uno dei due satelliti sonda Phobos, lanciati il 7 e il 12 luglio, avrebbe perso i contatti con il centro spaziale. La notizia per il momento non è confermata dalle fonti ufficiali, ma viene accreditata anche da fonti sovietiche. L'altro ieri questa ipotesi era stata fatta da alcuni tecnici americani, ieri anche a Mosca hanno cominciato a circolare voci inquietanti. Il portavoce del ministero degli Esteri che aveva promesso di rilasciare una dichiarazione sull'argomento si è limitato a dire: «Questo non è un momento facile per il nostro personale spaziale. Sul Phobos però, al momento, non ho avuto altre informazioni». I sovietici avrebbero perso il contatto

con il primo dei due satelliti sonda prima ancora che si verificasse il guasto alla Soyuz e sembra che il problema sia della stessa natura di quello che ha interessato la navicella felicemente rientrata. I due satelliti sono stati lanciati dal cosmodromo di Baikonur nel Kazakistan e devono coprire 190 milioni di chilometri in 200 giorni. Dopo aver orbitato intorno a Marte è previsto che atterrino su Phobos, una delle lune del pianeta rosso. La missione è la prima di un programma scientifico internazionale che dovrebbe portare nel 2000 allo sbarco su Marte. I sovietici collaborano con gli scienziati di altri 12 paesi, sia dell'Europa occidentale che di quella orientale. Ma si sta tentando un accordo anche con gli Usa per accelerare i tempi e rendere più sicuro lo sbarco di uomini. Per il momento invece le sonde non hanno nessun astronauta a bordo, ma solo robot.



Airbus iraniano un francobollo commemora la tragedia

Il francobollo iraniano ricorda l'abbattimento dell'Airbus da parte di un missile Usa. Era attaccato su una lettera destinata a un'industria dell'Ohio, mittente una società iraniana. «Lo consideriamo un insulto», hanno commentato nella ditta americana.